



Culture e Studi del Sociale

www.cussoc.it

*Book review. La Questione delle Aree Interne.
Riflessioni sociologiche, Francesco Vespasiano,
FrancoAngeli, Milano 2023*

Miriam Matteo

University of Salerno, Italy

Email: mmatteo[at]unisa.it

Abstract

The volume *La questione delle Aree Interne* by Francesco Vespasiano provides a sociological analysis of the phenomenon of Italian Inner Areas from an interdisciplinary perspective, highlighting their development prospects and the condition of marginalization. This marginalization is presented as the result of historical processes and economic and political decisions that have led to the subordination of these areas in favor of the hegemony of urban centers. Central to the analysis is the National Strategy for Inner Areas (SNAI), described as an innovative place-based approach aimed at overcoming the top-down logic of resource allocation. Instead, it seeks to promote local development by strengthening essential services such as education, healthcare, and mobility, as well as enhancing territorial resources. Vespasiano proposes a concept of local development that takes into account broader global dynamics, emphasizing the need for an integrated development model. This model combines material and immaterial resources, local knowledge, networks of local, national, and international social relations, and multilevel institutional capacities. Particular attention is given to the “voice” of local communities, whose input is deemed essential for understanding how to counter the depopulation of Inner Areas and to promote a participatory and inclusive development model. The work represents a significant contribution to the sociological literature on territorial inequalities and offers useful tools for both scholars and policy-makers committed to understanding the challenges faced by Inner Areas from a research-action perspective.

Keywords: Inner Areas, SNAI, local development.

Il volume “La questione delle Aree Interne” di Francesco Vespasiano consiste in un interessante lavoro di ricognizione sociologica volto alla comprensione degli sforzi messi in campo negli ultimi quindici anni per analizzare la complessità, gli elementi di criticità e le possibilità di sviluppo che interessano numerose zone d’Italia definite “Aree Interne” e verso le quali l’Europa rivolge le proprie risorse finanziarie per raggiungere obiettivi di coesione territoriale. L’analisi che l’autore propone ha un respiro interdisciplinare che, pur inserendosi appieno nella letteratura sociologica del territorio, si avvale di diversi concetti di tipo economico e politico utili a comprendere i temi affrontati, non senza rimandi al passato. Di fatto, come il titolo stesso dell’opera suggerisce, nella “questione” delle Aree Interne c’è anche l’eco della “questione” meridionale, che ha tutt’oggi un proprio peso specifico nel Sud Italia e che si aggiunge ad altri fattori che hanno determinato il sottosviluppo delle Aree Interne dell’intera penisola, che Vespasiano ben ricostruisce e individua nei «processi di modernizzazione degli assetti istituzionali delle società» (p. 11), quali il

passaggio dalle società rurali alle società urbane e la forza gerarchica dei “centri” esercitata sulle “periferie”. Nella ricostruzione storico-sociale e politico-economica di Vespasiano la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) costituisce il momento presente e l’occasione per il futuro delle medesime, centrale e rilevante per uno sviluppo locale da intendere in senso “glocale” (Robertson, 1992).

La struttura del volume segue una progressione analitica, suddivisa in aree tematiche accompagnate da valutazioni critiche e riflessioni. L’autore ritiene importante partire dal concetto di comunità, a patto di prendere le distanze dal modello ideal-tipico di Tönnies contrapposto al concetto di società e declinarlo per «mettere al centro le persone, valorizzare le loro differenze, sostenere relazioni fiduciarie per generare collaborazione innovativa, favorire apertura cosmopolita per generare relazioni lunghe, innovare identità territoriali» (p. 21), «capire come trattenerne la popolazione d’origine, favorire ritorni e nuovi ingressi» (ibid.) e, dunque, costruire «comunità ospitali» (ibid.) a fronte dello spopolamento e dell’invecchiamento della popolazione che attanaglia le Aree Interne. Segue una disamina delle dinamiche storico-sociali “campagna-città” e “centro-periferia” e di un certo modo di intendere lo sviluppo, per spiegare come la condizione di marginalità delle Aree Interne non sia un fattore intrinseco e connaturato ad esse, bensì la conseguenza di diversi fattori storico-sociali, nonché di precise *scelte* di carattere politico, influenzate da interessi economici (cfr. pp. 22-37). Le due dinamiche richiamate, come ricostruisce Vespasiano, rimandano al fenomeno dell’urbanesimo, quale «processo di lunga durata che ha svuotato ampie aree dei territori nazionali da inizio Novecento» (p. 27). In questo senso, la “frattura” (Lipset & Rokkan, 1967) tra centro e periferia sarebbe stata «decisiva per la formazione dei sistemi politici moderni, accompagnandosi a quella tra interessi agrari e industriali, decisiva per organizzare il sistema economico a partire dalla produzione fordista» (p. 24). Richiamando Shils (1961), diviene chiaro come ogni sistema sociale abbia un “centro” ben noto e visibile di tipo territoriale, di potere, di distribuzione di risorse, simbolico e di legittimazione delle dinamiche di accentramento, di tipo valoriale per definire la scala degli obiettivi da raggiungere. In un simile scenario, in cui «le politiche, gli obiettivi e i controlli provengono dal centro e ad esso devono dare conto» (p. 25), Vespasiano non solo sottolinea che un sistema istituzionale di questo tipo non è sempre esistito, essendo il risultato del processo di modernizzazione e del connesso processo di dipendenza delle aree periferiche e marginalizzate, ma richiama anche l’attenzione sulla dinamica locale-globale, di natura co-evolutiva e relazionale in cui i modelli societari del tipo “centro” e “periferia” sono comunicanti. Dunque, benché il potere economico delle cosiddette “città globali” (Sassen, 1991) si stia potenziando ulteriormente, avendo in sé tutti i “fattori agglomeranti” che attraggono per offerta di finanze, servizi e innovazione, il “locale” non va comunque «pensato come immobile e destinato alla marginalità e all’insignificanza, perché ha risorse capaci di ideare e implementare azioni necessarie allo sviluppo» (p. 42) in quanto «anche la realtà più debole – economicamente e politicamente – non può essere né annullata, né svalutata, avendo risorse per l’altra realtà in relazione» (ibid.). Vespasiano insiste su un’idea di sviluppo locale che sappia tenere insieme sia i fattori economici che quelli non economici, le risorse materiali e immateriali, le capacità istituzionali multilivello, saperi e mestieri sedimentati sui territori, aspirazioni e costellazioni valoriali degli attori locali, il tutto concertato da un’etica dello sviluppo che abbia ben chiaro i destinatari, i fini, i costi sociali che tutto questo comporta. Per illustrare lo sviluppo locale, richiama il “*Triple Helix Model*” nel quale la ricerca, i livelli di *governance* locale, nazionale e sovranazionale e le imprese e i servizi alle imprese giocano un ruolo essenziale, modello che si amplia

e sviluppa ulteriormente, diventando “*Quadruple*” con l’aggiunta della società civile e l’importanza dei processi democratici nella formazione e diffusione della conoscenza e dell’innovazione, e “*Quintuple*”, ponendo attenzione all’ambiente naturale, risorsa essenziale in cui sono immerse le dinamiche socio-economiche e socio-ecologiche delle Aree Interne (cfr. pp. 36-37).

In un simile quadro, Vespasiano ritiene altrettanto essenziale alla comprensione della questione delle Aree Interne il concetto di capitale sociale, ritenuto necessario ma non sufficiente allo sviluppo locale. Se quest’ultimo si connota come «*civicness*» e in termini di fiducia interpersonale, nelle reti sociali e nelle norme che regolano la convivenza, richiamando Putnam (2000) e Coleman (1990), «l’influenza positiva delle dotazioni di capitale sociale si estende fino alla crescita del reddito» (p. 55), benché «la sua natura di risorsa produttiva di benessere collettivo deve essere valutata di volta in volta in relazione alla sua natura situazionale e dinamica» (ibid.) e, dunque, dev’essere inteso come concetto neutro, non necessariamente positivo. Se si vuole intendere il capitale sociale come una «variabile generativa di dinamiche innovative» (p. 57), occorre guardare al tipo di *networking* che è in grado di generare, capace di attivare non solo legami di tipo “*bonding*”, tra attori locali interni al territorio, ma anche di tipo “*bridging*”, con attori esterni che detengono risorse essenziali per lo sviluppo locale e di tipo “*linking*”, tra attori interni e istituzioni esterne che dispongono delle risorse necessarie per lo sviluppo territoriale. Queste ultime forme di rete richiamate da Vespasiano sono essenziali a preservare le Aree Interne da quelle dinamiche di localismo, in termini di collusioni politico-economiche e culturali – quando le tradizioni non costituiscono elemento di autenticità e unicità di una società o di un territorio, bensì pretesto di resistenza all’innovazione, appiglio per il principio di autorità e chiusura nei riguardi della diversità – che, insieme alla distanza dai servizi essenziali per la qualità della vita delle persone, divengono fattori di spinta verso l’abbandono dei territori. Essendo il futuro un “fatto culturale” (Appadurai, 2014), «se costruire un futuro migliore appare impossibile agli attori sociali, la loro *capacità di aspirare* si rivolge altrove e le loro decisioni si connotano come delle irrefrenabili azioni di *exit*. In una dinamica del genere, resta inarrestabile lo spopolamento delle Aree Interne, aree periferiche che dipendono da un centro di potere decisionale» (p. 32), simbolico, economico e culturale. «Se per sperare di vivere a pieno i diritti di cittadinanza è necessario stare al centro, tutti coloro che aspirano a una vita decente metteranno in atto strategie di questo tipo» (ibid.).

Dopo aver fornito una puntuale ricostruzione sociologica, storico-culturale, fenomenologica e politico-economica relativa alle Aree Interne, Vespasiano spiega dettagliatamente la nascita, gli sviluppi e lo stato dell’arte della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), intesa anche come una risposta strutturata e lungimirante alla *exit strategy* di coloro che vivono nelle Aree Interne e *aspirano* a una qualità della vita migliore e alla preoccupazione della Commissione Europea circa l’efficacia delle politiche di coesione a livello locale. La SNAI, nata e sviluppatasi grazie al notevole lavoro di Barca (2009; 2011) e Trigilia (1992; 1999) tra il 2009 e il 2013, viene descritta come un innovativo approccio *place-based* per affrontare le disuguaglianze territoriali e promuovere uno sviluppo locale sostenibile puntando su servizi essenziali come istruzione, salute e mobilità (cfr. pp. 62-90). Laddove le Aree Interne sono presentate come il risultato di un processo di marginalizzazione iniziato con l’industrializzazione e accentuato dalle politiche urbanocentriche del Novecento, l’autore esplora le caratteristiche principali di queste aree: spopolamento, invecchiamento della popolazione, scarsa accessibilità ai servizi essenziali e debolezza eco-

nomica, rispetto alle quali la Strategia si pone come politica innovativa volta al superamento della tradizionale logica *top-down* di allocazione di risorse dai centri alle zone periferiche, proponendo un modello partecipativo che coinvolge gli attori locali, di cui l'ascolto della loro *voice*, cioè delle istanze di chi abita i territori, rappresenta l'approccio privilegiato della Strategia. Vespasiano illustra in dettaglio i principi fondamentali della SNAI: miglioramento dei servizi essenziali (istruzione, salute, mobilità), promozione dello sviluppo locale sostenibile e attivazione di risorse territoriali (materiali, immateriali, umane, politiche, finanziarie). Gli strumenti metodologici della SNAI includono la co-progettazione delle azioni da implementare con gli attori locali, il monitoraggio in termini di *governance* multilivello e la selezione partecipata degli interventi. Centrale è l'idea che le comunità locali diventino protagoniste dello sviluppo, grazie all'attivazione di "filieri cognitive" che colleghino conoscenze e competenze alle specificità dei territori.

L'autore conclude il volume con una riflessione sulle possibilità di sviluppo delle Aree Interne, proponendo una visione ottimistica, ma realistica, basata sulla valorizzazione delle specificità locali e sull'integrazione con le dinamiche globali, enfatizzando il ruolo delle giovani generazioni e del turismo lento come leve per rivitalizzare le Aree Interne nell'approccio integrato della SNAI.

Vespasiano dà un contributo significativo alla letteratura sociologica sulle disuguaglianze territoriali e sulle strategie di sviluppo locale in un lavoro di sintesi teorica, concettuale, metodologica e applicativa particolarmente efficace alla comprensione dei temi trattati, di rilevanza attuale nel contestualizzare lo sviluppo delle Aree Interne in un quadro di carattere necessariamente globale e in piena rispondenza con le priorità dell'Agenda Europea 2030, nonché di respiro interdisciplinare, integrando prospettive politico-economiche alle riflessioni sociologiche sviluppate in questo lavoro. L'introduzione è ben strutturata e offre una base teorica solida, tuttavia, la densità dei riferimenti teorico-concettuali potrebbe risultare complessa per chi non ha familiarità con la sociologia classica. Nell'analisi della «questione delle Aree Interne», condotta in maniera rigorosa e ben documentata, la chiave interpretativa fornita dalla dicotomia tra "*exit*" e "*voice*" risulta particolarmente efficace a restituire la complessità delle dinamiche di abbandono dei territori, arrestabili solo a partire dall'*ascolto* delle istanze di coloro che li abitano, aspetto centrale per la resilienza delle Aree Interne. Tuttavia, sarebbe utile approfondire le implicazioni delle "*exit strategies*" non solo per queste ultime, ma anche per i centri urbani che devono affrontare le sfide ad esse connesse, relative al sovraccarico nell'offerta dei servizi, degli spazi abitativi, non solo i vantaggi in termini di costante afflusso di capitale umano. La sezione centrale del libro, dedicata alla SNAI, dimostra la notevole competenza dell'autore nel trattare politiche complesse come quella presa in esame. Tuttavia, mentre i principi della SNAI sono ben esposti, vi è meno attenzione alle sfide incontrate durante l'attuazione della stessa, come il "lentissimo avanzamento finanziario" o i problemi di coordinamento tra i diversi livelli amministrativi: benché una maggiore riflessione sulle criticità di tale approccio avrebbe arricchito l'analisi, la mancanza di un approfondimento in merito è assolutamente comprensibile considerando l'intento dell'autore: tracciare le linee essenziali della Strategia, partendo dalle origini, contestualizzandola entro un determinato sfondo storico-sociale – avvalendosi della letteratura sociologica con riferimenti interdisciplinari a carattere politico-economico – e riflettendo sulle possibilità di sviluppo locale insite in essa. Le prospettive future delineate risultano stimolanti e fungono da spunto sia per ulteriori ricerche sulle disuguaglianze territoriali e le implicazioni socio-economiche per chi abita i territori, sia per i *policy makers* intenti a catalizzare risorse sulle Aree Interne

per intervenire sulle dinamiche di spopolamento e di invecchiamento della popolazione.

In definitiva, il volume offre una panoramica illuminante riguardo alle sfide e alle opportunità delle Aree Interne italiane muovendosi su diversi livelli di analisi di tipo teorico, metodologico e applicativo, utile tanto per gli addetti ai lavori nell'ambito della ricerca accademica relativa alla sociologia del territorio, quanto per coloro che vogliono addentrarsi negli aspetti pratici e applicativi della Strategia e, in quanto *stakeholders* dei territori, necessitano di conoscerne gli elementi di avvio e lo stato dell'arte. Il lavoro, benché si sviluppi mediante un linguaggio necessariamente tecnico e specialistico data la complessità dei temi affrontati, è adatto anche a chi voglia soddisfare la propria curiosità e il proprio interesse riguardo al presente e al futuro delle Aree Interne, purché si faccia qualche sforzo di familiarizzazione con il registro specifico sociologico e tecnico che l'autore utilizza. D'altronde, la possibilità di fruire del volume in *open access* gratuito rimarca ulteriormente gli scopi divulgativi dell'autore nel garantire piena accessibilità all'opera.

Riferimenti bibliografici

- Appadurai, A. (2014). *Il futuro come fatto culturale*. Milano: Raffaello Cortina.
- Barca, F. (2009). *An Agenda for a Reformed Cohesion Policy a Place-Based Approach to Meeting European Union Challenges and Expectations*, April.
- Barca, F. (2011). *L'approccio place-based delle politiche europee di sviluppo regionale: fondamenti e spunti per l'azione*, intervento tenuto all'Università degli studi di Padova, 14 novembre.
- Coleman, J. S. (1990). *Foundations of Social Theory*. Cambridge: Harvard University Press (trad. it. Id., 2005, *Fondamenti di teoria sociale*, il Mulino, Bologna).
- Lipset, S. M., & Rokkan, S. (1967). Cleavage Structures, Party Systems and Voter Alignments. An Introduction. In S. M. Lipset & S. Rokkan (eds.), *Party Systems and Voter Alignments. Cross-National Perspectives* (pp. 1-64). New York: Free Press.
- Putnam, R. (2000). *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*. New York: Simon & Shuster (trad. it., Id., 2004, *Capitale sociale e individualismo: crisi e rinascita della cultura civica in America*, il Mulino, Bologna).
- Robertson, R. (1992). *Globalization: Social Theory and Global Culture*. Canada: Sage.
- Sassen, S. (1991). *The Global City: New York, London, Tokyo* (trad. It., 2010, N. Negro, ed., *Le città nell'economia globale*. Il Mulino, Bologna).
- Shils, E. (1961). *Centre and Periphery*. London: Routledge and Kegan Paul (trad. it., 1984, *Centro e periferia. Elementi di macrosociologia*, Brescia, Morcelliana).
- Trigilia, C. (1992). *Sviluppo senza autonomia. Effetti perversi delle politiche nel Mezzogiorno*. Bologna: il Mulino.
- Trigilia, C. (1999). Capitale sociale e sviluppo locale. *Stato e Mercato*, 57, 419-440.